



L'inchiesta riguarda il precedente incarico di assessore. Coinvolto anche l'immobiliarista Zunino

# I pm: a Boni tangenti per la Lega

**Staino**



## Non solo inchieste Così affonda il modello Formigoni

Il governatore nega le dimissioni e la richiesta di elezioni, ma la sua maggioranza e il suo stile di governo sono più deboli. Quattro membri dell'ufficio di presidenza sotto indagine

### Il commento

RINALDO GIANOLA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma Boni non esita a mostrare il suo reale retaggio politico, la sua cultura. Un mese fa si rifiutò di ricordare l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con un minuto di silenzio al Pirellone. La sostanza è questa, non si scappa. Anche ieri mattina Boni stava sullo schermo, a Telelombardia,

quando ancora la giornata sembrava dominata dalla proposta del consigliere Bossi junior, detto «il trota», di vietare l'uso di Facebook e Twitter, strumenti del demonio, alla Regione Lombardia. Poi è scoppiata la bufera.

**Un'altra inchiesta** giudiziaria travolge il governo di centrodestra, investe il presidente Roberto Formigoni, la sua giunta, il suo modello politico-amministrativo, i suoi alleati. Tangenti, corruzione, affari e soldi sporchi sarebbero girati nell'ufficio del

presidente dell'assemblea regionale, Davide Boni, leghista in carriera col sogno di oscurare la stella del governatore ciellino, ex assessore al territorio della Regione, nella geografia del Carroccio alleato dell'ex ministro Calderoli. Un milione e passa di euro in contanti, per non lasciare traccia, finiti anche nelle casse della Lega, secondo i pm milanesi. A pagare sarebbe stato, tra gli altri impenditori, anche Luigi Zunino, costruttore, il Donald Trump di Nizza Monferrato, un tempo azionista rispettato addirittura di Mediobanca e investitore assai indubitato dell'ex area industriale Santa Giulia, alle porte di Milano. Sono episodi non nuovi, la memoria rende giustizia. A leggere le accuse si ha l'impressione che i leghisti con lo spadone e il cappio siano sensibili a soldi, poltrone, corruzione. Vent'anni fa il tesoriere Alessandro Patelli venne beccato con 200 milioni di lire della maxitangente Enimont e condannato a otto mesi. «Un pirla», lo definì serenamente il leader Umberto Bossi. Cosa dirà adesso di Boni e amici?

**La Regione** Lombardia, la più ricca e potente d'Italia, governata da quasi vent'anni dalla destra, presieduta sempre da Formigoni è diventata, certo senza volerlo, un caso di scuola di tangenti, di commistione indebite tra politica, amministrazione e imprese. Assessori ed ex assessori del governo Formigoni sono finiti nei guai grossi, ma il governatore fa finta di niente, circoscrive ogni reato ogni inchiesta a «fatti personali», a «speculazioni mediatiche», non si sogna nemmeno di accogliere la richiesta di dimissioni che sale dalle opposizioni e si difende duramente dai sospetti, dalle inchieste giornalistiche che mettono in risalto i suoi rapporti non sempre lineari con il San Raffaele di don Verzè. Il governatore non arretra, alza la voce, lancia la sfida e garantisce che nessuno vuole le elezioni anticipate. Probabilmente Boni lascerà la guida del consiglio in attesa che la giustizia faccia il suo corso e Formigoni cercherà ancora di resistere, di non muoversi dal suo trono di potere convinto che niente possa intaccare il suo regno.

Eppure questi «fatti personali», questi reati, hanno tutti una logica politica, sono legati ad atti amministrativi, alla gestione della cosa pubblica. I recenti casi di corruzione, di tangenti

sollevati dalla magistratura riguardano le cave, le concessioni edilizie, i rifiuti, le infrastrutture, i piani urbanistici. Prima è finito in carcere l'ex assessore Piergianni Prosperini, avvertito mentre stava anche lui in video a Telelombardia «bel paciarotto». Poi è toccato a Franco Nicoli Cristiani, un pezzo da novanta del centrodestra, per un'altra storia di mazzette. Quindi è stato il turno di Massimo Ponzoni, ex assessore e consigliere pdl, che si è consegnato alla Guardia di Finanza. Dell'ufficio di presidenza della Lombardia quattro su cinque esponenti sono sotto inchiesta perché a Boni, Nicoli Cristiani e Ponzoni, bisogna aggiungere anche Filippo Penati, eletto nelle liste del pd e dimissionario, indagato dalla Procura di Monza. Si salva solo Carlo Spreafico, pd.

### Il ruolo di Boni

Leghista in carriera, ha rifiutato il minuto di silenzio per Scalfaro

### Amarcord Enimont

200 milioni al tesoriere Patelli, «un pirla» lo definì Bossi

La proliferazione delle inchieste giudiziarie, gli arresti, l'accusa di tangenti, i tentativi di infiltrazione criminali negli enormi interessi gestiti dalla Regione, suscitano stupore e allarme nell'opinione pubblica che, a vent'anni da Mani Pulite, assiste impotente a una nuova ondata di scandali. Traspare con evidenza che non si tratta solo di una questione politica, che coinvolge la giunta regionale e la sua maggioranza, i litigi tra pdl e Lega, collaboratori ed ex assessori di Formigoni in cerca di un quarto d'ora di gloria. C'è prima di tutto un problema etico, di comportamenti pubblici e privati che hanno una valenza politica e amministrativa, che deturpano l'immagine e il ruolo di una grande regione dove nasce il 20% del Pil nazionale. Le dimissioni e il voto popolare sembrano la soluzione logica per uscire da una situazione di emergenza. Ma proprio perché è una strada semplice e auspicata dai cittadini non sarà seguita. ♦